

Dirigente dem spiega le ipocrisie del Pd sulla riforma della giustizia

E' verosimile che l'obiettivo della proposta di revisione costituzionale sulla giustizia non sia quello di cambiarne gli assetti, ma quello di proporre l'immagine

DI ALESSANDRO MARAN *

nuova di un governo non più costretto sulla difensiva dai processi penali che incombono sul premier e in grado di passare al contrattacco dimostrando che a sinistra prevalgono chiusure corporative e conservatrici e che la spinta riformatrice, malgrado tutto, si trova dalle parti del centro-destra. E' anche probabile che Berlusconi non sia interessato a una riforma della giustizia, ma che ne voglia sfruttare le disfunzioni per nutrire il proprio vittimismo davanti all'opinione pubblica. Salta agli occhi la tendenza ad agitare le riforme come possibili rappresaglie verso decisioni sgradite e a spacciare per riforme misure dirette a risolvere i guai giudiziari del premier. Leggi calibrate sui processi aprono e chiudono i primi due anni della legislatura; in mezzo, il rifiuto teorizzato in Parlamento di misure come la revisione della geografia degli uffici giudiziari risalente all'Unità d'Italia. I limiti del sistema giudiziario sono

però sotto gli occhi di tutti, e uno studioso attento come Carlo Guarnieri ha osservato che "il rafforzamento del potere giudiziario, che ha caratterizzato il nostro sistema politico negli ultimi quarant'anni, ne ha reso problematica la compatibilità con i principi di fondo di un regime democratico (...) rendere il potere giudiziario compatibile con i principi di una demo-

crazia costituzionale non significa renderlo politicamente responsabile allo stesso modo di chi esercita funzioni esecutive o legislative (...) Significa però che vanno approntati dei contrappesi idonei a limitare questo potere e a far sì che si espliciti in modo da non indebolire il regime democratico, cosa che avverrebbe inevitabilmente se la magistratura avesse sistematicamente il sopravvento sulle altre istituzioni". Insomma, una riforma di fondo è necessaria. Moltissimo si può fare con legge ordinaria, ma per affrontare il problema bisogna abbandonare gli schemi del passato. Per troppo tempo si è celebrato l'assetto che abbiamo ereditato ritenendolo uno dei migliori del mondo; per troppo tempo l'opportunismo di Berlusconi e l'atteggiamento di chi vede, nell'opera della magistratura interventista, un'occasione per riformare dall'alto l'Italia e gli italiani, hanno congiurato per approdare al punto in cui siamo. Insomma, l'assetto che abbiamo ereditato non è intoccabile e ogni innovazione non è un attentato ai principi della Costituzione. Perché allora non ripartire dalle proposte della Bicamerale?

C'è chi dice che finché c'è Berlusconi, non si può fare nulla. Ma Berlusconi ha ancora una maggioranza in Parlamento e non ci saranno elezioni anticipate. Dunque? Non c'è altra strada che quella della demonizzazione reciproca? Perché non si può unire alla nettezza della contrapposizione programmatica la necessaria comune responsabilità quando è in gioco il bene dell'Italia? Le riforme si fanno in Parlamento

e non siamo noi ma il popolo italiano a scegliere chi lo compone. E chi ha l'aspirazione di tornare a governare il paese ha anche il dovere di contribuire a far vivere e funzionare le istituzioni. Altrimenti, prima o poi l'Italia sbatterà la testa contro il muro. In "Anatomia di un istante", Javier Cercas ha raccontato il tentativo di colpo di stato del 23 febbraio 1981 in Spagna e l'errore comune di una classe dirigente la cui passione

conspirativa contro Adolfo Suárez aveva indotto a cospirare contro la democrazia. Il parallelo non è fuori luogo, specie se si considera che Cercas conclude il racconto confessando di aver scritto il libro non per tentare di capire Suárez o il suo gesto, bensì per tentare di capire suo padre, a quei tempi suarista. Alla domanda perché lui e la madre avessero confidato in Suárez, il padre risponde: "Perché era come noi. Era uno del popolo, aveva aderito alla Falange, all'Azione cattolica, non avrebbe fatto nulla di male, lo capisci, no?". Avevo capito, termina l'autore, "che non avevo del tutto ragione e lui non si sbagliava del tutto, e che io non sono migliore di lui, né mai lo sarò". Forse bisognerebbe partire da qui. Berlusconi è quello che è, ma bisogna riconoscere la legittimità degli interessi che rappresenta. Anche perché il Pd non ha altra possibilità che quella di provare a conquistare gli elettori del centrodestra delusi dal governo, facendo proprie le domande e le aspirazioni che esprimono e che Berlusconi lascia ancora insoddisfatte. E in discussione è la nostra credibilità nel proporre e perseguire politiche nuove.

* Vicecapogruppo del Pd alla Camera

